

L'ITALIA E LA CRISI

«Basta con annunci e bugie: misure eque per uscire dalla crisi»

● In 200mila in corteo per chiedere al governo di cambiare rotta ● Cgil Cisl e Uil: senza risposte saremo ancora in piazza ● Poi tocca alla "meglio gioventù": in campo le generazioni precarie

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Scipione l'anticiclone africano rischia di incocciare sulle teste scoperte dei lavoratori giunti da tutta Italia, così parte puntuale, alle 10, il corteo da piazza della Repubblica a Piazza del Popolo nella Roma assolata: palloncini colorati di Cgil Cisl e Uil, striscioni delle categorie, pensionati e esodati, disabili disperati dalle strette che rendono più difficile una vita difficile. Il lungo corteo, 200.000 persone, ancora fluisce dentro la piazza, e ogni tanto si ferma per le foto ricordo, quando dal palco iniziano gli interventi. Fernando Mitrunio è uno studente di Brindisi, racconta il trauma della bomba che ha ucciso Melissa, studentessa in una scuola che ha vinto il premio della legalità, chiede scuole aperte fuori dall'orario delle lezioni, centri di aggregazione - assenti dal territorio - negli spazi di beni confiscati alla mafia. Vittorio Battaglia viene da Sant'Agostino, uno dei centri più colpiti dal terremoto emiliano. «C'è il giorno dopo - dice - Quando il problema è non morire sotto lo schianto di un capannone e non morire di fame, perché sei senza lavoro». E racconta: «Imprenditori che avrebbero potuto scegliere di andarsene sono rimasti e i lavoratori rifanno quadrato intorno a quelle aziende». Placido Rizzotto, nipote del sindacalista socialista ucciso nel 1948: «Si dice che la mafia ha la memoria lunga. La famiglia Rizzotto e la Cgil hanno avuto la memoria più lunga, fino a ritrovare i resti, fino ai solenni funerali di Stato».

Nell'area intorno al palco segretari delle categorie e esponenti politici. Ci sono Cesare Damiano, Guglielmo Epifani, Stefano Fassina, responsabile economico del Pd che apprezza l'impegno unitario dei sindacati: «I lavoratori non comprenderebbero divisioni in un momento così». Nel corteo c'è anche Maurizio Landini, reduce dal corteo Fiom dall'incontro con il ministro Fornero. «Sacrosanto - dicono alla Cgil - per il contratto Finmeccanica».

Meno l'aver tirato dentro il tema esodati, «dando spazio al ministro proprio quando è sotto botta»

A PASSO DI GAMBERO

Sul palco è il momento dei segretari generali alla manifestazione sul «valore del lavoro», slogan semplice e antico, che doveva tenersi il 2 giugno. È stata rinviata, dirà Susanna Camusso, «perché abbiamo scelto di stare accanto ai terremotati. Siamo con loro perché non si spengano i riflettori ma si ricostruisca partendo da scuola e lavoro». E per farlo «con le regole che non sono un intralcio burocratico bisogna uscire dal patto di stabilità, non aumentare le accise».

Il primo a intervenire è Luigi Angeletti: «Il tasso di disoccupazione è a due cifre, non avremmo mai pensato di tornare indietro di 15 anni». Una volta si diceva «l'America vota per tutti, ora sembra che siano i tedeschi a votare per tutti gli europei».

Fisco, recessione e il problema degli esodati tengono banco. «Avevano detto manovra dura ma equa - dice il segretario della Cisl Raffaele Bonanni - ma non c'è stata equità e senza riforma fiscale, senza diminuire le tasse sul lavoro non c'è equità». La crisi c'è e «noi avevamo avvertito che stavamo entrando nel tunnel - dice Susanna Camusso - ma si sono persi quattro

...
Riforma fiscale, investimenti e politiche industriali al centro della manifestazione unitaria

...
Nel pomeriggio la staffetta con i giovani Mercoledì mobilitazione dei pensionati

anni». Ora «L'Europa non deve diventare un alibi, si deve cambiare politica economica, non ci si può accontentare di piccoli provvedimenti che non mettono in moto nulla». Il segretario della Cgil chiede alcune cose concrete: «Il ministro dello Sviluppo chiami le imprese alla loro responsabilità sui tanti tavoli di trattativa aperti». E sul fisco: «Per colpire le grandi ricchezze e difendere il lavoro non c'è bisogno del permesso dell'Europa». «L'Imu - continua Susanna Camusso - non va bene, per la prima casa si paga di più che per i patrimoni immobiliari». E le partecipazioni pubbliche non devono servire a fare cassa «a cominciare da Finmeccanica».

Sugli esodati Angeletti e Bonanni picchiano duro sulla politica della ministra del Welfare: «Fornero smetta di fare interviste e risolva il problema». Camusso chiama in causa il governo: «Non ci appassiona la guerra dei numeri, esodati e persone in mobilità hanno diritto alla trasparenza e a una norma di principio per tutti». Bonanni: «Le leggi non sono retroattive e gli accordi per gli esodi sono stati fatti da imprese e lavoratori sulla base delle leggi vigenti».

DISOCCUPATI E NEET

Un cartello recita «Fornero è come il terremoto, crea ansia sul futuro». E ora l'ansia è legata ai tagli di spesa pubblica. «Si tagli dove c'è spreco, comprando ciò che serve e non favorendo le imprese criminali», dice Camusso. In Italia, dice Angeletti, ci sono «1200 aziende di trasporto pubblico locale con relativi cda, negli altri Paesi ne bastano 30». Quello che i sindacati non vogliono è che tutto si traduca in «tagli alle retribuzioni del pubblico». Sullo sfondo del corteo di ieri la discussione sullo sciopero generale, ma la scelta dei tre sindacati è la costruzione di un percorso, attraverso iniziative territoriali. Primo appuntamento il 20 con i pensionati, poi, a Napoli, il 2 luglio. E già ieri c'è stata la staffetta con «la meglio gioventù», i precari che si sono dati appuntamento a piazza Farnese nel pomeriggio. Denunciano un paese «che marginalizza le risorse migliori con il 36% di disoccupazione giovanile, 4 milioni di precari, 2 milioni che non studiano e non lavorano».

A conclusione, a piazza del Popolo esplodono potenti le note dell'Internazionale, non capita tutti i giorni.



Dalla Sicilia a Reggio Emilia per 3 mesi di stipendio

Alla manifestazione dei sindacati confederali Giacomo, 33 anni, precario, ci è andato con un cartello fai-da-te appeso al collo: «Sciopero generale. Se non ora quando?». A riecheggiare la manifestazione delle donne contro il governo Berlusconi, 13 febbraio, più di un anno fa.

«Questo governo ha fatto una riforma delle pensioni che lascia in mezzo alla strada centinaia di migliaia di esodati, abbiamo un ministro che mente sui numeri, l'articolo 18 così come era concepito l'hanno abolito, che cos'altro dobbiamo aspettare per scendere in piazza stavolta per lo sciopero generale?», si domanda. Quanto ai precari, aggiunge: «Vogliono fare qualcosa per i giovani? Perché, almeno nel pubblico, non provvedono a fare un po' di stabilizzazioni? Macché. L'unica cosa che vediamo cambiare noi giovani sono i dati sulla disoccupazione, che con-

IL PRECARIO

MA.GE.
mgerina@unita.it

Giacomo Russo, 33 anni, palermitano, lavora nella scuola dal 2001. È stato disoccupato per due anni. Ora ha un contratto che scade il 30 giugno



tinuano ad aumentare».

Accento palermitano, occhi azzurri, Giacomo Russo, precario della scuola dal 2001 quando aveva 23 anni e al momento tecnico di laboratorio in un istituto professionale per il turismo vicino Reggio Emilia, non è nuovo alla protesta. Due anni fa, all'epoca della riforma Gelmini, era diventato famoso, perché aveva iniziato uno sciopero della fame contro i tagli agli organici di Tremonti e Gelmini, che gli stavano costando il posto di lavoro nell'istituto Danilo Dolci di Palermo. Con gli altri precari della scuola della Sicilia erano partiti alla volta di Roma e avevano piantato le tende davanti a Montecitorio. Poi i riflettori si sono spenti, ma il lavoro non è arrivato.

Un anno, due anni. Niente. Fino a pochi mesi fa, anche Giacomo, iscritto al coordinamento precari della Flc Cgil, ma critico anche con i sindacati,

era uno di quei giovani in cerca di occupazione che fanno precipitare le statistiche nazionali.

«Lavoravo ogni tanto in pizzeria o come cameriere, in nero, ovviamente. Vivevo a casa di mia madre e andavo avanti con il suo aiuto». Poi è arrivata di nuovo una chiamata dalla scuola. Non quella che ti fa svoltare la vita. Tre mesi di lavoro come tecnico di laboratorio in un istituto per il turismo. Mille chilometri più a Nord di casa sua, a Correggio, vicino Reggio Emilia. «Meglio di niente», dice Giacomo, che non ci ha pensato un attimo a fare

...
«Guadagno 1100 euro al mese e divido la casa con un collega. Ogni tanto ci scappa anche il cinema»

bagagli e a partire. «Guadagno mille e cento euro al mese e divido la casa con un collega. Non è molto, ma mi posso permettere anche il cinema ogni tanto».

Fino al 30 giugno. Poi, scade il contratto e si ricomincia. «Il fatto è che qui invece di andare avanti si peggiora: dal 2004 al 2008 ho lavorato tutti gli anni, non mi facevo illusioni, però avevo un lavoro, anche se a tempo determinato».

Poi è cominciata la discesa. E la rabbia. «Altro che pace sociale, qui siamo tutti arrabbiati, esodati e precari», dice. Mentre accanto a lui passa un signore con i capelli bianchi, pensionato. «Facevo il vetraio, un tempo». Gli sorride, gli scatta una foto. E poi gli fa: «Forza giovani, dovete muovervi, dare una scossa a questo Paese, dovete prendere il potere voi, altrimenti siamo perduti».